

Informazione bibliografica

■ Fabio Amato (a cura di), *Genere, sesso, migrazione*. Roma, DeriveApprodi, 2021.

Il volume curato da Fabio Amato raccoglie i contributi di Emanuela Abbatecola, Rossella Bonito Oliva, Chiara De Capitani, Adele Del Guercio, Anna Ferro, Chiara Fantozzi, Mara Matta, Adelina Miranda, Enrica Rigo, Laura Schettini. Il curatore e le autrici interrogano i processi migratori utilizzando i “temi del genere e della sessualità come prisma attraverso cui provare a interpretare la multiforme realtà del processo migratorio” (p. 9). Sin dall’introduzione, Amato chiarisce che la prospettiva affrontata nel libro considera che il processo migratorio abbia “come caratteristica peculiare la mobilità attraverso lo spazio” (p. 10), ma cerca di non “limitarsi al tradizionale quesito del *dove* tutto questo accada” (p. 8) e invita a riflettere sul sistema di relazioni, tensioni, conflitti e negoziazioni che producono l’esperienza delle migranti. Ammettendo sin da subito l’impossibilità di guardare a tutte le molteplici declinazioni del processo migratorio e alle soggettività coinvolte nei diversi spazi della migrazione, Amato presenta il libro come un dialogo fra voci e saperi diversi che assieme restituiscono un disegno parziale, ma articolato, della centralità delle donne nel processo migratorio e delle ricadute che la migrazione produce innanzitutto sulla loro vita quotidiana, ma anche su quella delle famiglie e delle società di partenza, arrivo e ritorno.

L’approccio scientifico che accomuna i nove capitoli di cui il libro si compone è di natura critica. Il curatore e le autrici condividono la necessità di guardare oltre le narrazioni dominanti presenti nella letteratura sui processi migratori, per cogliere anche le dimensioni conflittuali e micro-politiche del fenomeno e mettere in discussione il contenuto delle letture egemoniche, che depoliticizzano e desoggettificano l’agire delle donne riconducendo i loro corpi ad un immaginario, quello delle vittime vulnerabili e fragili, che alimenta “l’equivoco insidioso secondo il quale i migranti si salvano fermando le migrazioni” (p. 14). Il libro è, quindi, una raccolta sensibile di prospettive che affrontano il sempre difficile tentativo di produrre nar-

Informazione bibliografica

razioni contrarie, che ostinatamente decostruiscono e mettono in crisi le posizioni dominanti. Rievocando un posizionamento consolidato nella ricerca sociale femminista (si veda a questo proposito Adrienne Rich, *Notes Toward a Politics of Location*, in *Critical Theory*, a cura di Myriam Díaz-Diocaretz e Iris M. Zavala, John Benjamins Publishing Company, 1985) le autrici affrontano il tema fuori dalla dimensione dell'approccio comparativo eteronormato e coloniale, che spingerebbe altrimenti a considerare l'esperienza delle donne migranti in base alle condizioni che la rendono *diversa* da quella di un modello di migrazione androcentrico.

Adelina Miranda affronta il tema dei corpi delle donne che “non passano indenni attraverso le frontiere nazionali ma anche quelle semantiche” (p. 29). Al termine del suo ricco contributo si apre un interrogativo importante: se il corpo migrante resta tale anche quando si stabilisce al di fuori dei luoghi di origine, e se contribuisce a creare stratificazioni sociali complesse ed eterogenee, allora è possibile considerare la migrazione come uno degli assi che determinano l'intersezionalità dei soggetti? Enrica Rigo esplora il ruolo delle migrazioni transnazionali nella riproduzione sociale nei luoghi di arrivo, prendendo come esempio il rapporto di stretta dipendenza fra l'emancipazione delle donne occidentali e la subordinazione delle migranti ai ruoli della cura, ed entrando anche nelle pieghe contrattuali che spingono le donne migranti (e non solo le donne) ad accettare condizioni lavorative di sfruttamento in ragione della necessità di ottenere un contratto. Dopo avere condannato lo sfruttamento sessuale, Emanuela Abbatecola discute la tendenza semplificatoria del paradigma della tratta che riduce le donne a soggetti senza agency, e suggerisce che fossilizzarsi sulla scelta o sulla coercizione del lavoro sessuale “non solo non rende giustizia della complessità [...] ma soprattutto finisce con il distrarci da quelle che un tempo si sarebbero definite le ‘contraddizioni del sistema’” (p. 65). Chiara Fantozzi investiga la storica vicenda italiana delle Signorine, termine utilizzato negli anni Cinquanta “per definire una prostituzione connotata dal carattere clandestino” (p. 77) e caratterizzata da migrazioni interne verso le zone a maggiore concentrazione di soldati alleati. Laura Schettini si concentra sull'arco temporale fra Ottocento e Novecento e ragiona sulle imprese transnazionali della prostituzione, polarizzate dai contesti urbani e portuali, e su come queste fossero già storicamente subordinate ad una logica intersezionale che controllava e limitava le relazioni interrazziali. Chiara De Capitani e Adele Del Guercio affrontano il tema dei diritti delle migranti LGBTQI+ con un focus particolare sulle richieste di asilo avanzate dalle persone in fuga per motivi legati all'orientamento sessuale e alla sessualità, e sul mancato riconoscimento del diritto al ricongiungimento familiare delle coppie omosessuali mediante la negazione del permesso di soggiorno delle partner estere. Anna Ferro si concentra sull'articolato contesto africano per discutere “se e come l'esperienza migratoria possa e riesca effettivamente a contribuire – in positivo o in negativo – a modifiche nella condizione femminile

Informazione bibliografica

di una donna migrante e se, successivamente, possa essere trasferita nei contesti e relazioni nei luoghi di origine” (p. 133). Mara Matta affronta la discussione degli stereotipi cinematografici associati ai soggetti migranti e esplora il tema della forte vocazione politica del cinema migrante che mette in discussione gli stigmi attraverso lo sguardo delle seconde generazioni. Infine, Rossella Bonito Oliva propone una chiusura poetica con la metafora della sabbia “muta ed eco della precarietà delle vite” (p. 159).

Il libro si legge con piacere, la scrittura è piana e chiara e permette di entrare agevolmente in contatto con le storie raccontate e le interpretazioni che le autrici propongono; e affronta questioni di estrema delicatezza attorno alle quali ruotano conflitti politici e sociali di grande importanza (ne è un esempio il rapporto fra coercizione e emancipazione nella tratta). Il mio sguardo è quello di una geografa femminista che non occupandosi di migrazioni ha una conoscenza relativa di questo campo di studi, e una maggiore consapevolezza delle questioni di genere che attraversano lo spazio delle pratiche e la produzione discorsiva e accademica.

A partire da questo posizionamento, le considerazioni che faccio sono soprattutto politiche. In particolare, voglio affrontare il tentativo di decolonizzazione della produzione scientifica che il libro porta con sé (cf. Rachele Borghi, *Decolonialità e privilegio: pratiche femministe e critica al sistema-mondo*, Meltemi, 2020). Sin dall'introduzione, Amato muove una critica al neoliberismo dell'accademia, raccontando il modo in cui il processo migratorio è stato affrontato secondo una logica produttivistica che ha limitato la produzione dei saperi sul tema agli articoli individuali e settoriali nelle riviste di rango. L'idea del libro, oltre a dare un contributo scientifico di natura diversa, corale e più ampio rispetto a quello domandato dal sistema di pubblicazione delle riviste, risponde alla necessità sempre crescente di aprire i contenuti della ricerca ad un pubblico diverso da quello strettamente accademico e a superare i rigidi schemi di costruzione e stesura degli articoli che imbrigliano il sapere dentro rigide forme standardizzate. Tuttavia, se da un lato il sapere diffuso dal formato libro può essere espresso più liberamente e circolare più facilmente, è anche vero che viene sottoposto ad un giudizio 'non accademico' quindi forse meno clemente, in particolare quando si sceglie di pubblicare con una casa editrice come DeriveApprodi che circola anche nei contesti della militanza e dell'attivismo, dove non si fanno sconti alla mancanza di responsabilità critica e politica, di fronte alla quale le riviste spesso chiudono un occhio a vantaggio dei contenuti teorici e metodologici. Da questo punto di vista, la scelta di avere fatto un libro che parla di genere, sesso e migrazione e di averlo pubblicato per una casa editrice che si rivolge ad un pubblico anche militante è una scelta coraggiosa, ma non arrogante in ragione della cura operata nella trattazione e nella scelta delle parole. Sarà proprio questa cura a permettere al testo di sfondare la parete accademica e contribuire attivamente al dibattito femminista contemporaneo.

Informazione bibliografica

Tuttavia, riconosco anche la mancanza di alcune informazioni che penso sarebbe stato importante dare al lettore. Ad esempio, non vengono affrontati i temi della posizione del curatore e delle autrici sui propri privilegi rispetto ai soggetti di cui vengono riportate le esperienze e del diverso accesso alla produzione del sapere. Non sappiamo se si tratti di una pura coincidenza che i contributi siano tutti di autrici e non di autori, o se questa scelta risponda alla decisione di dare più spazio ad approcci in cui sono le donne a lavorare con le donne (cfr. Heidi Nast, *Women in the Field: Critical Feminist Methodologies and Theoretical Perspectives: The Professional Geographer*, 46[1], pp. 54-66) per questioni di posizionamento, o ancora per altre possibili motivazioni scientifiche, politiche o metodologiche. Infine, per coerenza con la prospettiva di genere adottata, avrebbe meritato qualche interpretazione, o anche solo la segnalazione, il fatto che il lavoro di scrittura delle dieci autrici sia stato coordinato da un uomo. Condivido questa riflessione non per discutere gli equilibri del gruppo o inquisire sul ruolo svolto dal curatore, ma perché tale composizione può avere significati simbolici (e non solo) che investono la ricerca accademica.

A fronte di tutto, consiglio la lettura di *Genere, sesso, migrazione* per la qualità analitica, culturale e politica dei contenuti, e per l'attualità, la cura e la sensibilità con le quali sono trattati; e perché la violenza che accompagna i processi di migrazione e i mercati del sesso è "la medesima violenza di genere che attraversa, almeno in potenza, le biografie di tutte le donne, di tutte noi. È una violenza che ci riguarda".

(*alice salimbeni*)